

Trovato nel covo br di Roma il piano militare del sanguinoso assalto alla sede democristiana

# La prova dell'attacco a piazza Nicosia

## Si preparavano ad uccidere due magistrati impegnati nel caso Moro: già pronte le piantine con la dislocazione dei killer - Il ruolo di Piperno, chiamato in causa dalla proprietaria dell'appartamento - Nella base anche proiettili uguali a quelli usati nella strage di via Fani

ROMA - Nel covo br di viale Giulio Cesare c'era il piano militare del tragico attacco armato alla sede democristiana di piazza Nicosia. Dopo quell'attentato, i brigatisti si preparavano ad uccidere due dei magistrati impegnati nella inchiesta. Ma il sostituto procuratore generale Guido Guasco e il giudice istruttore Claudio D'Angelo. La quantità di notizie che avevano raccolto sul loro covo è impressionante: avevano già pronte le piantine con i punti strategici dove collocare i killer; mancava solo la data.

Queste ed altre prove sull'importanza della base terroristica scoperta tre giorni fa nel quartiere Prati, adesso, vengono tutte ricollegate al ruolo di Franco Piperno, il capo «autonomo» latitante, accusato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato assieme al gruppo di Toni Negri. La proprietaria dell'appartamento di viale Giulio Cesare, Giuliana Conforto, ha fatto ai giudici dichiarazioni precise: «È stato Piperno - ha detto - a chiedermi di ospitare la Faranda e Morucci, senza però dirmi chi fossero». La sua versione viene considerata in gran

parte attendibile. Essa potrebbe costituire, quindi, un importante anello di congiunzione tra le imprese armate delle Brigate rosse e il gruppo «autonomo» di Negri, accusato di essere al vertice del «partito armato».

A questo proposito, c'è da dire che l'attenzione dei magistrati si è concentrata sui componenti della redazione di «Metropoli», la rivista del «partito armato» fatta sequestrare su tutto il territorio nazionale dalla Procura in seguito ad un articolo di Piperno in cui si lancia un invito «far pagare una volta per tutte» i magistrati che hanno diretto l'inchiesta sul «partito armato», nonché alcuni politici e un «nutrito drappello di giornalisti». Secondo indiscrezioni provenienti dagli ambienti giudiziari, sarebbero stati spiccati alcuni mandati di cattura.

I giudici starebbero esaminando, tra l'altro, la posizione di Lanfranco Pace e Alfredo Azzaroni, quest'ultimo (che è il padre della terrorista rimasta uccisa in un conflitto a fuoco a Torino) è il direttore responsabile della rivista.

Intanto si sta cercando di chiarire con precisione il ruolo di Andrea Lomi, l'ex dirigente di «Potere operaio» accusato di appartenere a Prima linea, sorpreso in un'abitazione di viale Giulio Cesare, che lo cercavano da tempo. Tra i documenti che gli sono stati sequestrati, c'è un piano per attentati dinamitardi a due antenne della Rai e a un deposito di carburante sulla via Ardeatina. Ma andiamo con ordine.

PIAZZA NICOSIA - Nel covo di viale Giulio Cesare c'era il piano militare dell'assalto al comitato romano della DC, durante il quale furono uccisi due agenti e un terzo fu ferito. Si tratta di una piantina della piazza con le indicazioni delle «postazioni» dei killer. Sono anche segnati i punti dove i terroristi non avrebbero mai dovuto avvicinarsi, per non incappare nel tiro incrociato predisposto dai loro stessi. Ma non è finita: c'è anche la planimetria dettagliata dell'edificio che ospita la sede democristiana. Anche qui le indicazioni sono precise: sono segnati l'angolo dell'androne dove solitamente si trovava l'agente di guardia, la dislocazione degli uffici, i punti dove i brigatisti avrebbero

dovuto piazzare le cariche di esplosivo. «È una prova schiacciante», dicono in questura.

LE VITTIME DESIGNATE - L'elenco delle persone «da colpire» trovato nel covo è lunghissimo. Come si è già detto, ci sono magistrati, funzionari di polizia e carabinieri, giornalisti. Ma basta dare un'occhiata a questa «lista di proscrizione», secondo gli inquirenti, per capire quali attentati i brigatisti si accingevano a compiere.

Sotto le voci «Guasco» e «D'Angelo», i due magistrati del caso Moro, figurano piani «militari» già completati per attentati in grande stile. I brigatisti sapevano tutto: anche gli spostamenti privati dei due giudici, le pizzerie e i ristoranti dove si recavano più spesso, i nomi delle persone che di solito li accompagnavano. E ancora: piantine di edifici dove abitavano, con indicazioni dei punti più adatti per fare appostamenti. I brigatisti avevano inoltre fotografato gli agenti che solitamente fanno servizio di scorta ai due magistrati.

PIPERNO - Il nome del leader latitante della «Prima linea» (il quale ha scritto ai

«Metropoli», la rivista sequestrata dalla Procura, che i «compagni arrestati non sono innocenti») è stato fatto dalla proprietaria dell'appartamento di viale Giulio Cesare al sostituto procuratore Domenico Sica. Piperno mi telefonò da Cosenza - ha detto Giuliana Conforto - quattro o cinque giorni prima del 26 marzo, quando mi recai a Milano per un congresso sull'energia nucleare, per dirmi se potevo ospitare una coppia di coniugi che doveva lasciare la propria casa. Disse che erano estremamente curati e civili. Aggiunse che sarebbero stati in casa solo la notte perché avevano impegni di lavoro. Mi sembra - ha dichiarato inoltre la Conforto - di avere capito che i due lavoravano alla rivista «Metropoli» o alla rivista «Pre-print». Piperno mi disse anche che i due avrebbero potuto darmi un contributo per le spese domestiche.

La donna ha anche dichiarato che la Faranda e Morucci erano stati presentati come «Gabriella» ed «Enrico» ed ha aggiunto di ignorare che i due avessero riempito il suo appartamento di armi e di bombe. «Mi ha giocato proprio un brutto scherzo...», ha commentato infine la Conforto, riferendosi ancora al suo vecchio amico Piperno.

Sulla buona fede della donna gli inquirenti nutrono molti dubbi. La «chiamata di correo» per Piperno, però, viene giudicata attendibile.

Il punto ancora in discussione è la provenienza di Giuliana Conforto, e del marito Massimo Corbò (attualmente residente in Mozambico), dallo file di «Potere operaio». I familiari e i legali dell'imputata hanno ripetuto che «adama aveva avuto con Piperno soltanto rapporti personali» e che non si era mai occupata di politica. Ma gli inquirenti sono convinti del contrario.

LE ARMI - Stamattina sarà detto il via al lavoro dei periti che dovranno studiare le armi trovate nel covo br. Quella più importante, come si sa, è la mitraglietta «Scorpion», con cui fu assassinato Moro e furono compiuti molti altri attentati della Br. Si è appreso che tra i proiettili trovati nella base terroristica ce n'è uno «stock» usuale a quelli usati nella strage di via Fani.

Sergio Criscuoli

Si parla di imminenti arresti

## Più precisi i legami fra autonomi padovani e elementi vicentini

### Incontri dei magistrati romani con quelli che indagano nel Veneto e in Emilia

Dal nostro inviato PADOVA - Il giudice istruttore romano Claudio D'Angelo ha trascorso l'intera giornata di ieri a Padova, impegnato in colloqui, scambi di documenti e informazioni con i colleghi che nel Veneto hanno iniziato l'indagine su Br e Autonomia, buona parte della quale è successivamente confluita a Roma.

L'incrociatore è rimasto coperto dal silenzio totale dei partecipanti oltre a D'Angelo, i giudici istruttori Palombani e Nunziante ed il PM Calogero, come era avvenuto ieri a Bologna nell'analoga riunione del magistrato romano con il giudice istruttore Catalano, per verificare i rapporti intercorsi fra Negri, Maurice Bianchi, il latitante accusato dalla magistratura milanese di essere fra i dirigenti di «Prima linea».

Bianchi è un nome comparso in varie inchieste, e per la prima volta proprio a Padova, venne fermato il 17 aprile ha presentato perquisivano l'abitazione milanese di Antonio Negri su mandato del PM Calogero. Bianchi, che si trovava nell'alloggio, una volta subita la perquisizione personale, corse di allontanarsi, indossando un lenzuolo, e si rifugiò in un appartamento di viale dell'Industria, dove fu trovato un numero di identità in bianco rubate nel municipio di Portici, alcune delle quali usate anche dai NAP e da Corrado Alunni. Allora parve che fosse Bianchi il detentore dei documenti. Accertamenti successivi hanno permesso di verificare che il lenzuolo indossato da Bianchi al momento della perquisizione apparteneva al prof. Negri.

Altri collegamenti sembrano intanto emergere in questi giorni fra Padova e Vicenza. L'altro giorno, per la seconda volta in breve tempo, il giudice istruttore Palombani si è recato a Vicenza per incontrarsi con i colleghi che indagano sugli autonomi arrestati in seguito all'esplosione che l'11 aprile scorso dilaniò a Thiene tre giovani che stavano preparando delle bombe.

## Due progetti italiani per l'energia «dolce»

ROMA - Si è tenuto nei giorni scorsi a Roma il convegno internazionale «Energia dolce per l'Europa» nel corso del quale sono stati illustrati una serie di progetti per la risoluzione dei problemi energetici a grande scala.

L'Italia ha presentato due progetti d'integrazione energetica ed ambientale, relativi alla Sardegna e alla Sicilia. Il primo, presentato dalla Enel, prevede l'adozione di strategie a basso contenuto di energia - hanno sostenuto i rappresentanti italiani - necessaria una pianificazione energetica del territorio, la quale precisi le tecnologie ed i sistemi di sfruttamento delle energie rinnovabili, al tempo stesso garantisce la conservazione di ogni forma di energia.

Tre giorni di dibattito a Roma

## Traduttori italiani e tedeschi a convegno

ROMA - Il secondo incontro fra editori, lettori e traduttori italiani e tedeschi, dopo i giorni di intenso lavoro, si conclude questa mattina con una cerimonia ufficiale. Come quello che lo ha preceduto lo scorso anno, l'incontro è stato organizzato in collaborazione tra il nostro istituto di cultura di Colonia e il Goethe Institut di Roma. Questa seconda edizione è stata arricchita dalla presenza di traduttori, lettori e agenti editoriali ed ha esaminato, senza decisioni vincolanti, ma con serie indicazioni di lavoro, tutta la complessa materia, in particolare con notevoli proposte di miglioramento del lavoro dei traduttori e dei lettori nell'ambito dello scambio culturale tra l'Italia e la Repubblica federale di Germania. Al conve-



Conferenza stampa a Milano dei difensori di Negri

## «Rivelazioni» solo dopo le elezioni

### Le polemiche sulle perizie foniche - Imbarazzo sugli ultimi arresti

Dalla nostra redazione

MILANO - È un bilancio assai povero di vere novità quello che ieri il collegio di difesa dei leader autonomi arrestati a Padova il 7 aprile ha presentato alla stampa. In 91 pagine di emendamenti istruttori - con accluse istanze di scarcerazione e di libertà provvisoria - e in 17 pagine di memorie, senza sostanziali innovazioni, i propri motivi di critica all'inchiesta in corso.

Il «dossier» appare diviso in quattro parti: nella prima si elencano le presunte violazioni dei diritti della difesa; nella seconda si analizza il carattere «inquisitorio» (basato cioè su una «presunzione» ideologica di responsabilità degli imputati) dell'inchiesta Calogero; nella terza si esaminano i reati contestati agli autonomi (banda armata, associazione sovversiva, insurrezione sovversiva, insurrezione armata contro i poteri dello stato); nella quarta, infine, si presenta la «chieduta» di ciascun imputato. In sostanza, il processo in corso ha i caratteri della persecuzione politica, nessuna prova è stata esibita dai magistrati in

merito a specifici reati. Un discorso fatto scettico.

Nessuna novità nel presente, molte novità nel futuro. Gli avvocati hanno assicurato, per averlo appreso dal progetto di difesa, che alcuni dei reati contestati agli autonomi, appena passato il periodo elettorale, a rilasciare dichiarazioni clamorose (questo è stato l'aggettivo usato dai legali in merito ai fatti di cui sono accusati. Di che cosa si tratta, non si sa. L'unico vero fatto nuovo emerso nella conferenza stampa, insomma, è un invito all'attesa.

Il collegio di difesa, del resto, è apparso convinto che la fine del periodo delle elezioni non possa che determinare profondi mutamenti nella conduzione dell'inchiesta. Una tesi del tutto coerente con la risibile convinzione, più volte espressa dal collegio, che l'arresto degli imputati altro non fosse che una manovra del PCI in vista del voto. Nel clima elettorale comunque, non è da escludere che si possano trovare di tutto a suo agio.

Molte polemiche anche in merito alla perizia fonica commissionata dai magistrati all'istituto del prof. Tosi, nel

Michigan, negli USA. Secondo gli avvocati la perizia avrebbe potuto essere eseguita con identica efficacia anche in Italia e la trasmissione dei nastri negli USA altro scopo non avrebbe che quello di allungare indefinitamente i tempi dell'istruttoria. Non solo. I difensori hanno affermato di avere il «legittimo sospetto» che la perizia sia stata affidata all'istituto americano per «interferenze dei servizi segreti» essendo stato Oscar Tosi istruttore della polizia del Michigan. I dubbi avanzati dal collegio di difesa sono stati (sia pure solo in parte ed in termini molto più sfuocati) confermati da un esperto di acustica, il prof. Sacerdoti, intervenuto alla conferenza stampa.

Suelli ultimi sviluppi dell'inchiesta il collegio è stato invece assai avaro di commenti. Quando è stato chiesto loro cosa pensassero dei rapporti tra Franco Piperno e la colonna romana delle Br, i legali si sono limitati a rinviare la decisione. A quando? A dopo le elezioni, naturalmente.

NELLA FOTO - La moglie di Toni Negri durante la conferenza stampa

Si allarga l'inchiesta di Roma

## Sei nuovi arresti per il contrabbando della benzina

### Sono tutti piccoli imprenditori del settore - Frode fiscale di duemila miliardi

Dal nostro corrispondente

TREVISIO - L'inchiesta promossa dalla magistratura di Treviso attorno allo scandalo delle evasioni fiscali sui prodotti petroliferi si arricchisce di nuovi arresti. Sei sono stati effettuati la notte scorsa (tre in provincia di Parma ed altri tre nel Veneto), tutti in esecuzione di mandati di cattura firmati dal giudice istruttore di Treviso, Felice Napolitano.

Accusati di falso ideologico e contrabbando, sono finiti in carcere Giuseppe Morelli di 41 anni, (entrambi residenti a Parma) e Francesco Raffaini, di 36 anni, di Conzo di Sorbolo (Parma). Gli altri (rinchiusi nel carcere trevigiano di Santa Bona) sono Franco Bizzotto, Duilio Dalla Francesca e Giovanni Calvani; i primi piccoli imprenditori del settore petrolifero.

L'intera vicenda, sulla quale stanno indagando diverse procure della Repubblica del Nord, è stata scoperta dalla magistratura di Treviso partendo dall'indagine sugli illeciti compiuti da una ditta del Veneto di cui sono titolari due fratelli, Silvio e Bruno Brunello, attualmente latitanti.

È una gigantesca operazione di contrabbando di prodotti petroliferi (benzina, gasolio, olio combustibile) basata sulla falsificazione di documenti di accompagnamento dei prodotti stessi (gli «inter 18») e sul vagliando all'organizzazione di trasportare e vendere, attraverso i normali canali di distribuzione, prodotti di varia provenienza senza pagare le imposte previste dalla legge. In tal modo e con la complicità di alti ufficiali della Guardia di Finanza (due colonnelli sono stati arrestati) e, sembra, anche di funzionari di uffici Uff, sarebbe stato evaso il fisco per circa duemila miliardi in una decina d'anni.

In particolare, gli arresti compiuti nel Parmense sono ritenuti dagli inquirenti molto importanti nell'ambito complessivo dell'inchiesta. Con particolare attenzione, i magistrati stanno vagliando la posizione di Giuseppe Morelli, titolare della «Helios Service» di Casalmaggiore (Cremona) già implicato in un'analoga vicenda di contrabbando di prodotti petroliferi scoperta a Civitavecchia e nella quale pare anche fossero coinvolti alcuni ufficiali della Guardia di Finanza e addirittura il figlio dell'ex comandante generale del corpo, Giudice.

Morelli era in libertà provvisoria. L'ipotesi che i magistrati di Treviso stanno vagliando è quella che Giuseppe Morelli possa costituire, con i suoi interessi in numerose aziende petrolifere, l'anello di congiunzione fra l'organizzazione dei contrabbandieri di Treviso e l'analogo gruppo che operava a Civitavecchia.

## Torino: tre arresti per lo scandalo alle Poste

Dalla nostra redazione

TORINO - Il PM Stella Caminito Aragona ha concluso gli interrogatori dei tre dipendenti delle poste arrestati per concessione dai carabinieri. Si chiamano Arnaldo De Leonardi, 49 anni, Liborio Di Grado, 32 anni, impiegato e Francesco Ruggiero, 37 anni, coordinatore magazzini depositi all'economato di corso Tazzoli a Torino.

Dei tre il personaggio di maggior spicco è stato il Dc De Leonardi che ricopre la carica di sostituto economico. De Leonardi è stato prima segretario provinciale, poi nazionale, infine segretario generale della Sisp-Cisp-telegrafici estromesso dalla «poltroina sindacale» pochi anni fa.

Le altre due figure - si dice - alle spalle loro intestine tra le varie correnti. Negli ambienti sindacali è noto come egli partecipò attivamente alla campagna elettorale a favore dei deputati dc Luigi Rossi di Montelera, ex candidato a Torino e Usellini, candidato a Milano.

Nel '76 De Leonardi fu denunciato per una vicenda riguardante le note degli straordinari e con la complicità di alti ufficiali della Guardia di Finanza (due colonnelli sono stati arrestati) e, sembra, anche di funzionari di uffici Uff, sarebbe stato evaso il fisco per circa duemila miliardi in una decina d'anni.

In particolare, gli arresti compiuti nel Parmense sono ritenuti dagli inquirenti molto importanti nell'ambito complessivo dell'inchiesta. Con particolare attenzione, i magistrati stanno vagliando la posizione di Giuseppe Morelli, titolare della «Helios Service» di Casalmaggiore (Cremona) già implicato in un'analoga vicenda di contrabbando di prodotti petroliferi scoperta a Civitavecchia e nella quale pare anche fossero coinvolti alcuni ufficiali della Guardia di Finanza e addirittura il figlio dell'ex comandante generale del corpo, Giudice.

Morelli era in libertà provvisoria. L'ipotesi che i magistrati di Treviso stanno vagliando è quella che Giuseppe Morelli possa costituire, con i suoi interessi in numerose aziende petrolifere, l'anello di congiunzione fra l'organizzazione dei contrabbandieri di Treviso e l'analogo gruppo che operava a Civitavecchia.

Aveva ucciso a Milano l'amica e il figlio della donna

## Omicida si impicca in carcere

Dalla nostra redazione

MILANO - Si è ucciso nella sua cella di San Vittore, durante la prima notte di detenzione, il guardiano carcerario che avevano avuto l'incarico di sorvegliarlo a vista lo hanno trovato, ieri mattina, impiccato alle sbarre. Tommaso Anselmi, di 43 anni, massaggiatore, ha concluso con questo gesto disperato l'esplosione di tragica violenza che era già costata due vite: quella di Luisa Finocchiaro, di 45 anni, l'amica che aveva deciso di lasciarlo, e quella del figlio di lei, Maurizio, di 15 anni.

Anselmi si era già scagliato e testà bassa contro un muro, e aveva più volte dimostrato intenti suicidi nelle prime ore di carcerazione. Proprio per questo il giudice di sorveglianza - che aveva deciso di trattenerlo nell'ala di San Vittore riservata ai «COMP», Centro di osserva-

zione medico-psichiatrica - aveva disposto che l'uomo fosse guardato a vista. Anche dalla questura era arrivata una raccomandazione alla stretta sorveglianza. Evidentemente queste raccomandazioni sono cadute nel vuoto perché Tommaso Anselmi ha potuto annodare le lenzuola della sua cella, assicurarsi un cappio alle sbarre e uccidersi. Sembra addirittura che siano trascorse alcune ore tra la sua morte e il ritrovamento del cadavere.

Così Anselmi ha finito per rivolgere verso sé stesso quel potenziale di violenza che lo aveva spinto a due orribili delitti. Tommaso si era pentito nella casa di Luisa Finocchiaro che viveva con il figlio e che aveva deciso di troncare il rapporto che continuava da qualche mese. Glielo aveva detto più volte e ne aveva sempre ricevuto la stessa risposta, aveva sempre

uritato contro la stessa te starda volontà di proseguire un rapporto ormai logorato, e l'altra notte si era ripetuta ancora una volta la solita scena. Ma questa volta l'uomo aveva estratto un coltello e aveva colpito la donna, uccidendola e infierendo sul cadavere. Poi quando il figlio Maurizio era sceso in aiuto della madre, l'uomo aveva di nuovo colpito sedici volte, furiosamente. Infine, aveva tentato di dar fuoco alla casa ed era fuggito. Poco dopo si consegnava alla polizia.

A tutti, con una espressione smarrita, continuava a ripetere che no, non avrebbe voluto ucciderla. Maurizio «Era un bravo ragazzo, giovane, buono. Ma mi è venuto addosso e lo avevo in mano il coltello...». Per la donna non provava pietà. «È una puttana, non mi dispiace che averla uccisa». Lei era una donna, non poteva rifiutarsi.

Romeo Bassoli

«L'Unità e il pubblico» - secondo volume della «Storia dell'arte italiana» - curata da G. Previtali e F. Zeri. Un'indagine in un'opera che discute le sofferenze della natura (L. 40.000).

«L'Unità e il pubblico» - secondo volume della «Storia dell'arte italiana» - curata da G. Previtali e F. Zeri. Un'indagine in un'opera che discute le sofferenze della natura (L. 40.000).

«L'Unità e il pubblico» - secondo volume della «Storia dell'arte italiana» - curata da G. Previtali e F. Zeri. Un'indagine in un'opera che discute le sofferenze della natura (L. 40.000).

«L'Unità e il pubblico» - secondo volume della «Storia dell'arte italiana» - curata da G. Previtali e F. Zeri. Un'indagine in un'opera che discute le sofferenze della natura (L. 40.000).

«L'Unità e il pubblico» - secondo volume della «Storia dell'arte italiana» - curata da G. Previtali e F. Zeri. Un'indagine in un'opera che discute le sofferenze della natura (L. 40.000).

«L'Unità e il pubblico» - secondo volume della «Storia dell'arte italiana» - curata da G. Previtali e F. Zeri. Un'indagine in un'opera che discute le sofferenze della natura (L. 40.000).

«L'Unità e il pubblico» - secondo volume della «Storia dell'arte italiana» - curata da G. Previtali e F. Zeri. Un'indagine in un'opera che discute le sofferenze della natura (L. 40.000).

«L'Unità e il pubblico» - secondo volume della «Storia dell'arte italiana» - curata da G. Previtali e F. Zeri. Un'indagine in un'opera che discute le sofferenze della natura (L. 40.000).

